

**Terremoto politico**



I giudici della Procura siciliana indagano sull'ex capo del governo È stato proprio l'interessato a fornire notizie sull'iniziativa Al Senato già arrivato il dossier per l'autorizzazione Sarebbe stato tirato in ballo da una dozzina di membri delle cosche



# I pentiti accusano Andreotti

## Clamoroso avviso da Palermo: associazione mafiosa

La stagione delle voci, dei sospetti, delle denunce politiche, è finita per sempre ora Andreotti Giulio è inquisito per concorso in associazione mafiosa dalla procura di Palermo. È stato lui a dare personalmente la notizia a Roma, insieme ad una dozzina di pentiti che lo tirano in ballo. La richiesta di autorizzazione a procedere è già arrivata in Senato.

DAL NOSTRO INVIATO  
**SAVERIO LODATO**

■ PALERMO. La mafia avrebbe avuto a Roma un superprotettore potente e informato. Quel superprotettore sarebbe stato proprio Giulio Andreotti. C'è una sfilza di pentiti che lo accusa di essere il terminale romano delle cosche. Se si considera per quanti anni Andreotti ha ricoperto incarichi politici e istituzionali di altissima responsabilità si può facilmente intuire quanto il suo potere potrebbe avere condizionato l'accertamento della verità, facendo così in modo che la storia della Sicilia (almeno quella) fosse scandita da un mistero dietro l'altro.

È il tramite per raggiungere il superprotettore, era Salvo Lima, autentico porta-dispacci di Cosa Nostra. Si ricorderà, ad esempio, il giorno dei funerali di Salvo Lima, con quanta caparbia ostinazione il grande capo corrente difese l'immagine politica e l'immagine umana del suo amico di partito e, di contro, la sua clamorosa assenza ai funerali di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Uno stile che doveva aver fatto scuola qualche giorno fa, in occasione del primo anniversario della morte di Lima, l'intera giunta comunale di Palermo, presieduta dal sindaco socialista Manlio Orobello, aveva firmato sul *Giornale di Sicilia* un necrologio che stonava sfidando all'iniziativa della magistratura palermitana che si era già pronunciata su quell'uomo politico con la sua ordinanza di custodia cautelativa.

procedere per Andreotti Giulio. Avviso di garanzia per Andreotti Giulio a norma degli articoli 110 e 416 bis del Codice penale. Significa che Andreotti Giulio si è indagato per concorso (il 110) in associazione mafiosa. Andreotti Giulio, infatti, non viene considerato un «uomo d'onore». Anche se un pentito, Leonardo Messina, uno dei tanti che oggi contribuiscono alla sua rovina, ha raccontato ai magistrati di aver saputo da altri mafiosi, che Andreotti non si era sottratto al rito ancestrale del giuramento, con tanto di

puntura di spillo e *santina* distrutta dal fuoco. Questa circostanza, oltre che indimostrabile è ininfluenza, per il procuratore capo Giancarlo Caselli, per i sostituti procuratori Roberto Scarpinato, Guido Lo Forte e Giacchino Natoli, che hanno firmato la loro richiesta, successivamente convalidata da Agostino Grstina giudice per le indagini preliminari. È per questo che gli danno il «concorso». Segno dunque che il materiale probatorio raccolto - di per sé - non aveva bisogno di additivi folkloristici o cinematografici. Si parla di un dossier di 300 pagine, segretissimo, una sorta di summa dei pentiti su questi due argomenti specifici: il referente siciliano della mafia (Lima) e il terminale romano (Andreotti). È questa la richiesta di autorizzazione a procedere.

L'inizio partirebbe dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, assassinato il 3 settembre 1982, e si andrebbe avanti in maniera serrata, documentata, con periodici riferimenti anche agli scenari dei grandi delitti e delle grandi stragi di Palermo. È bene precisare subito che le recenti voci sul presunto pentimento di Vito Ciancimino in questa vicenda non entrano nella vicenda non è stato né determinante né utile ai fini di questa richiesta di autorizzazione a procedere che - in brevissimo tempo - è già arrivata al Senato. Sono altri i nomi dei pentiti. C'è tutto il pentitismo parte prima Tommaso Buscetta, Antonino Calderone e Francesco Manno Mannola. C'è non meno documentata, non meno agguerrita, la *nouvelle vague* del pentitismo fiorita all'indomani delle stragi di Capaci e via D'Amelio: Gaspare Mutolo, Giuseppe Marchese e Leonardo Messina. Quei tanti scenari, quelle storie parziali, quegli episodi, quei costanti riferimenti ai cugini Nino e Ignazio Salvo, entrambi uomini d'onore permanenti punti di riferimento di Salvo Lima, hanno finito con i intrecciarsi fra loro e si andrebbe avanti in maniera serrata, documentata, e già il 20 ottobre '92, nell'ordi-

nanza di custodia cautelativa per 24 presunti mandanti del delitto Lima, il contesto dei rapporti fra mafia e andreottiani era perfettamente delineato. C'era tutta la preoccupazione di Cosa Nostra per il «Maxiprocesso», e i continui *pour parler* per coinvolgere in discutibilissime scelte il presidente di Cassazione Corrado Carnevale. I diciannove ergastoli ad altrettanti capi della Cupola di Cosa Nostra andavano cancellati con un colpo di spugna a qualsiasi costo, compiendo almeno in terzo grado quei miracoli che solo i santi in paradiso ogni tanto dimostrano di voler fare.

Giulio Andreotti e, in alto accanto al titolo, Giancarlo Caselli, procuratore capo a Palermo



avere saputo per il tramite di altri uomini d'onore il cui nome in questa sede è necessario omettere che il Lima non era uomo d'onore, «ma era stato molto vicino ad uomini d'onore di Cosa Nostra per i quali aveva costituito il tramite presso l'onorevole Andreotti per la necessità della mafia siciliana». Non è un caso che quell'ordinanza sul nome di Andreotti si era risolta in un nulla di fatto. Oggi, in quelle 300 pagine come dicevamo si tirano le somme, salta fuori la storia di una fantomatica loggia sulla quale si è indagato a lungo. Ne hanno fatto parte uomini d'onore avvocati, professionisti. La loggia aveva il compito di premere sugli orientamenti e sulle decisioni, ancora una volta dalla Cassazione. Noi non sappiamo - ma i magistrati lo sanno, perché quattro mesi fa quell'elenco è saltato fuori - se di quella loggia facessero parte anche uomini politici.

Len pomengio è stato il diretto interessato a rendere nota la notizia che lo riguardava. Il dispaccio Ansa delle 17.30 ha fatto immediatamente il giro del mondo. Si ricorderà come, qualche mese fa, un servizio del *New York Times* che faceva esplicito riferimento alla discussa figura dell'uomo politico democristiano, aveva provocato l'ira indispettita di Giulio Andreotti. Oggi il senatore a vita sa di non dovere reagire ad un semplice articolo di giornale. La questione si è fatta molto più seria. Dalla sua dichiara-

## Autodifesa in tv 3 ore prima «I clan li ho solo combattuti»

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Alle 17.34 l'Ansa invia sugli schermi-video delle redazioni tre righe, ventisei parole. L'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ha ricevuto dalla procura di Palermo un avviso di garanzia per attività mafiosa. Lo ha reso noto lo stesso Andreotti. Da quel momento, di fronte al Paese intero, il lunghissimo capitolo della vita politica di re Giulio si è chiuso per sempre. È la storia di questo paese forse sarà diversa.

quando era presidente del Consiglio. «La cosa importante è resistere a quello che può fare la mafia può uccidere, come ha fatto con Salvo Lima, e può fare campagne calunniose, per tirar fuori polveroni». L'opinione di Falcone - ha detto Andreotti - era che l'omicidio Lima fosse una reazione contro il governo, per quello che aveva fatto contro la mafia. Poi, per finire con l'arresto, ha parlato di un «poco avrebbe segnato a fondo la sua figura quasi simbolo di «uomo-potere», ha detto «Con la mafia non ho mai avuto niente a che fare, tranne che combatterla».

«Sono scuriosissimo dell'innocenza di Andreotti conosco bene l'impegno e l'azione durissima e coerente che ha sempre manifestato contro la mafia. Questa è un'azione che si inserisce nella campagna di calunnia che non è nuova». Insomma è un disegno che ha come obiettivo quello di delegittimare la Dc, le istituzioni, la lotta alla mafia. Cristoforo, Ornoberto Pomicino, Vitalone, Cimbretta Fumagalli non hanno dubbi tutti in trincea a difendere Andreotti, pronti, viceversa, a individuare nella mafia attraverso i pentiti, i nemici che hanno colpito Andreotti.

Pomicino, che con Andreotti è stato prima ministro alla Funzione pubblica e poi al Bilancio, e che oggi è nell'occhio del ciclone della tangente napoletana, spara pesante. «Tutti i ministri di Andreotti sono convinti di essere a rischio. In particolare quelli dell'Interno (Enzo Scillitani, anche lui raggiunto da avvisi di garanzia per gli affari partenero) e della Giustizia e quelli finanziari, per i provvedimenti presi sul prolungamento della caverazione preventiva o sul ricalaggio. Cioè siamo tutti a rischio di veder alcuni pentiti dire le cose più strane e indimostrabili per delegittimare la classe politica».

Di «opera di depistaggio» parla anche il ministro Claudio Vitalone. L'ex magistrato che Andreotti ha strappato alla professione per la politica è un tentativo di turbare la coscienza civile del paese accreditando per verità le inquinanti teorie che hanno per tanto tempo dirottato le indagini giudiziarie verso inesistenti terzi livelli e garantendo di fatto l'impunità della cupola vera».

Del resto a questo si riferisce lo stesso Andreotti nel suo comunicato. «La notizia mi amareggia profondamente ma non mi sorprende perché avevo letto sui giornali assurde dichiarazioni di pentiti e inoltre sono da tempo oggetto di calunniosi attacchi da parte dell'ex sindaco Orlando». Il senatore a vita ricorda i provvedi-

## «Urgent»: la notizia fa in un lampo il giro del mondo

■ ROMA. Sedici e cinquant'anni fa, la *France Press* da Roma usa il «chiamò» delle grandi occasioni quello che mette in allarme le redazioni dei giornali. «Urgent». Parte il primo brevissimo flash che annuncia la notizia e l'immediata reazione di Andreotti. Più tardi un lungo servizio di Viviane Dutaut. «La notizia», dice la *France Presse* - ha avuto l'effetto di una bomba in Italia dove finora non c'era mai stato nessun provvedimento contro di lui anche se il nome di Andreotti era stato spesso citato dalla stampa italiana dopo l'assassinio di Salvo Lima. Un'amicizia, quella con i europarlamentare assassinato dalla mafia, che Andreotti «non aveva mai rinnegato» ma anzi difeso «ricordando che nessun provvedimento era stato preso contro il parlamentare siciliano Andreotti viene descritto dall'agenzia di stampa francese come un «vero mito della politica italiana, giurista, giornalista, scrittore conosciuto per i suoi moti di spirito, ha giocato un ruolo importante nella diplomazia italiana, soprattutto nel dialogo euro-arabo».

Non appena si è diffusa la notizia il tranquillo pomengio è diventato frenetico nella sala della Stampa Estera dove lavorano a Roma i corrispondenti della stampa di tutto il mondo richiamati. «Non dimentico al lavoro per la verità non c'è stato stupore tra noi - dice il messicano Guillermo Almeida del giornale *La Jornada* - era una notizia per così dire attesa. Dopo Pomicino, Ciarrapico. Ed era stato un salto di qualità. Assumiamo allo sfascio e alla crisi profonda di un regime che dura da quarant'anni e del quale Andreotti era un pilastro. Certo non credo che si debba dare molto credito ai pentiti. In America Latina ad esempio sono stati spesso utilizzati per incolpare terroristi che terroristi non erano. La democrazia è garantismo».

# Non c'è storia italiana se non il «grande vecchio»

■ ROMA. Andreotti e la mafia, Andreotti e i servizi segreti, Andreotti e la P2. E ancora Andreotti e il golpe Borghese, il presidente il golpe Bianco di Sogno, il caso Sindona, i fascicoli del Sifar, l'omicidio Lima, il caso Moro, le vicende di Gladio e le accuse di mafia pubblicate da alcuni giornali stranieri. È un elenco impressionante che riguarda, come è ovvio, l'intera storia italiana del dopoguerra. L'intera storia italiana del dopoguerra è percorsa, nel male e nel bene, da quei nome mille volte sussurrato, pronunciato direttamente, messo sotto accusa, assolto, citato: Giulio Andreotti, l'immarcabile, l'eterno, il «grande vecchio», l'immarcescibile, il «contenuto di pietra», il «protettore di tanti chiacchierati uomini della Dc, il «sempre presente», «colui che sa sempre», «l'uomo delle trame, il «grande burattinaio», il «protettore di Lima ambasciatore e factotum della mafia a Roma», «l'uomo più potente d'Italia» e chi ne ha più ne metta. Gli aggettivi, le definizioni, le accuse, le difese convinte o d'ufficio di Andreotti, sull'eterno «monumento alla Dc e a se stesso» potrebbero riempire più di un volume.

La storia di Andreotti, dal dopoguerra ad oggi, si mescola, ovviamente con la storia del Paese. Tanto volte presidente del consiglio e ministro e, comunque, sempre al lavoro nei punti chiave nell'inamovibile potere dc, Andreotti, col suo camminare curvo e l'aria da svinge, più di ogni altro è stato presente nei momenti chiave della vita politica del Paese. Ora, l'avviso di garanzia con una accusa gravissima che ha fatto subito il giro del mondo per quella parola mafia proprio dalla morte di Lima di quel suo uomo in Sicilia, euro-deputato, «personaggio eccellente» il cui nome era comparso in tanti rapporti di polizia e magistrati il nome di Andreotti era tornato alla ribalta, pronunciato da alcuni pentiti. Ma la storia politica e personale di Andreotti è davvero «eterna» e non si può non accennare alle tante volte in cui quel nome è comparso, in un modo o nell'altro, negli atti e nelle indagini su tanti gravissimi fatti italiani. Della sua storia personale è noto quasi tutto i libri di storia e di ricordi, i rapporti diretti, da sempre, con gli americani, l'anticomunismo inflessibile e i rapporti con la destra, ma anche l'esperienza, a coronamento della politica di Aldo Moro, del governo di solidarietà

nazionale con il Pci. Poi le letture collissime il feroce mal di testa, la messa ogni mattina all'alba, con la distribuzione di buste con un po' di soldi ai poveri in attesa fuori dalla chiesa. Altri aneddoti e altri racconti l'enorme archivio portato via dal ministero della Difesa ai vecchi tempi, l'archivio nell'ufficio privato, con la fedele segretaria di sempre. Archivi che hanno sempre, secondo i racconti di chi lo conosce bene, messo paura ad amici e nemici. Carte e memoria di ferro, le sue armi più importanti, fin da quando lavorava con Alcide De Gasperi. Poi la capacità di sapersi deliziare al momento giusto e l'altrettanta rapidità nel tornare in prima fila al momento opportuno. In quali e quante «storie» e in

quali vicende del nostro Paese il suo nome è comparso in un modo o nell'altro, talvolta sfilato da sospetti, quasi sempre come testimone? Sarebbe semplice dire in tutte le Provviste a ricordare qualcosa tra le più note. Il caso Sifar-De Lorenzo, con l'abusiva fasciolazione di migliaia di uomini politici, pretati e industriali. Poi il tentativo reazionario del generale Giovanni De Lorenzo, la nascita della «struttura parallela» dei servizi segreti denominata «Gladio». Ma anche il tentivo di «golpe» del principe «nero» Junio Valerio Borghese. E poi le stragi fasciste, in particolare quella di Piazza Fontana, in rapporto all'attività «deviata» di certi uomini dei servizi segreti come Giulio Giannetini, «nascosti» tra le pieghe del potere e pronti a

colpire in nome di una precisa strategia di morte e di provocazione. Quel Giannetini che poi lui stesso «sopratt» come agente dei servizi. E il nome di Andreotti, oltre che sul piano delle battaglie politiche vere e proprie salta fuori anche in occasione dello scandalo Lockheed quando tutta l'Italia è a caccia di «Antelope Coblen». Sarà così ovviamente per altre decine di «casi» più o meno gravi. La riforma dei servizi segreti, prima uniti e poi divisi in tre parti è ugualmente frutto del lavoro di Andreotti che «limpa» «controlla» «dispone» e «ordina». Anche in casi apparentemente meno gravi, salta fuori il solito nome. Minio Pecorelli direttore della rivista scandalistica e ricattatoria «Op» viene ucciso a colpi di

**I poeti italiani da Dante a Pasolini**  
Domani 29 marzo  
**Manzoni**  
L'Unità + libro lire 2.000

### L'UOMO DEI SEGRETI

WLADIMIRO SETTIMELLI